



Prendo la Borsa e cresco

Il 2019 ha segnato un ritorno di interesse per la quotazione soprattutto tra le Pmi: in cinque dal Nordest sono entrate nel listino Aim (e Somec si prepara a sbarcare su quello principale). Gli esperti: «Non bisogna avere paura, mai come oggi le condizioni sono favorevoli». I casi di Gibus, Dba Group e Copernico Sim

PRIMO PIANO L'INCHIESTA

L'evoluzione della specie Le Pmi vanno in Borsa: «Non abbiate paura»

La molla? Voglia di crescere e di rendere l'azienda più competitiva. Zen: «Mai come oggi esistono condizioni favorevoli per far incontrare imprese e capitale». Lambiasi: «Il listino offre evidenti benefici in fatto di visibilità». Bellin (Gibus): «Fellicissimi, ora abbiamo le risorse per ricerca e sviluppo»

Federico Visentin, presidente e amministratore delegato della Mevis di Rosà (Vicenza), va dritto alla parola magica: crescita. Un bel passo in avanti l'ha fatto non più tardi di tre mesi fa, quando ha portato a termine l'aggregazione con la vicina di casa Euromeccanica. Ne è nato un gruppo della componentistica di precisione (indirizzata all'automotive, al truck, all'elettrotecnico, agli elettrodomestici) da 140 milioni di fatturato, l'80% sull'export, e 800 addetti. L'obiettivo, però, è ancora più ambizioso: arrivare a 200 milioni di ricavi entro il 2020. E per centrarlo la strada è una sola: la Borsa.

«Sì - ribadisce Visentin -, l'operazione Euromeccanica è stata condotta ricorrendo al tradizionale debito bancario. Nessun problema. Del resto avevamo una posizione finanziaria addirittura attiva. Solo che per linee interne puoi crescere fino a un certo punto. Noi abbiamo un rigoroso piano industriale da realizzare. In fretta, per giunta. Stiamo valutando una serie di acquisizioni, in Italia e all'estero, in particolare negli Stati Uniti. Anche in settori diversi, a forte tasso di sviluppo, per esempio il medicale. Conclusione: i milioni necessari andremo a prenderli sul mercato».

Visentin, 56 anni, bocconiano (tra l'altro è vicepresidente di Federmeccanica, nonché numero uno del Cuoa, la scuola di business di Altavilla Vicentina), sa quello che dice e, soprattutto, quello che fa. Già l'apertura del capitale dell'azienda di famiglia, giunta alla seconda generazione con cinque tra fratelli e sorelle, è stato un passaggio non facile. Oggi i soci di Euromeccanica detengono il 10% delle azioni. Non finirà qui. Se e quando sarà il momento, Mevis non avrà difficoltà ad accogliere nuovi partner industriali, attraverso un aumento di capitale a loro riservato. «Unica condizione: manterremo in mano la governance della società con una quota di controllo chiara e netta». In parallelo giungerà il traguardo della quotazione. «Perché Borsa significa risorse finanziarie per diventare grandi e competere su scala internazionale, ma vuole dire anche trasparenza e garanzia per i soci di minoranza».

Piccole imprese crescono

Il caso Mevis descrive perfettamente l'«evoluzione della specie». C'erano una volta le Piccole e medie imprese nordestine, dove il capo-

famiglia voleva controllare tutto e non mollava di un centimetro il suo (micro)potere. Quando l'azienda aveva bisogno di un po' di soldi, era sufficiente bussare alla più vicina filiale di banca. Nemmeno. Gli impiegati che hanno passato la cinquantina ricordano con il sorriso un vecchio motto: «I fidi si concedono al bar». Così, davanti a un caffè o a un'ombra. Altro che business plan, garanzie e programmi di rientro: ci si conosce dai tempi dell'asilo, una stretta di mano e via. Si sa com'è finita con le banche popolari, le famose banche del territorio. La realtà con cui fare (letteralmente) i conti è riassunta nell'ultima indagine della Banca d'Italia: tra fallimenti e nuovi standard patrimoniali imposti agli istituti di credito, in Veneto dal giugno 2018 al giugno 2019 i prestiti alle imprese sono diminuiti del 2%, dato che sale al 4,2 per le Pmi. Logico, anzi inevitabile, che si guardi con sempre maggiore interesse ad altre forme di approvvigionamento finanziario: dai Pir (Piani individuali di risparmio) ai minibond, dai fondi di private equity fino appunto alla Borsa.

Attualmente le società venete quotate, in tutti i mercati e in tutti i settori, sono 25, sette quelle del Friuli Venezia Giulia (che per contro ha una capitalizzazione totale tre volte superiore, 36 miliardi contro i 12 del Veneto, grazie a Generali e a colossi industriali come Fincantieri e Danieli). Il fenomeno davvero nuovo, in ogni caso, riguarda l'Aim (Alternative investment market), il segmento precisamente indirizzato alle Piccole e medie imprese. Nel 2013, a cinque anni dalla sua nascita, le società scambiate all'Aim erano 36, a fine 2019 risultano 133. Fra queste, undici sono venete e due friulane. E cinque risultano le new entry proprio del 2019: Copernico Sim, Friulchem, Officina Stellare, Gibus, Sicit.

Se non bastasse, sulle 834 aziende sparse da Bolzano a Palermo appartenenti al programma Elite, varato da Borsa Italiana in collaborazione con Confindustria nel 2012 con lo specifico scopo di stimolare la crescita delle Pmi e in qualche modo di prepararne lo sbarco a Piazza Affari, 114 sono del Triveneto. Ultimi ingressi, le vicentine Omera e Zamperla e il veronese Berti Group.

La storia siamo noi

Insomma, la Borsa non è più vista come un

universo riservato alle grandi imprese. Un cambiamento di prospettiva, di visione strategica, di modelli di business che appare quasi come una svolta storica nel Nordest patria del capitalismo familiare e culla del «piccolo è bello». Il tutto, peraltro, facilitato dalla semplificazione di norme e procedure. Per accedere all'Aim vengono richieste solamente tre condizioni: essere una società per azioni, avere un bilancio certificato, mettere a disposizione il 10% di flottante. Una bella spinta, inoltre, è arrivata dalle agevolazioni fiscali introdotte a partire dal 2018 (scadranno a fine 2020, ma associazioni industriali e comunità finanziaria stanno già premendo per il loro rinnovo). Risultato: quel mondo di indici e listini fino a ieri un po' misterioso e un po' temuto si è trasformato in un'opportunità da prendere in seria considerazione.

«Per cominciare, dietro a questo nuovo approccio c'è l'avvento al timone dei trenta-quarantenni» sottolinea Francesco Zen, professore di Economia degli intermediari finanziari all'università di Padova. «Ragazzi preparati, che parlano le lingue straniere, che hanno rapporti internazionali. Il passaggio generazionale coincide con un passaggio culturale. La scelta di aprire l'azionariato si traduce in apertura alla competizione globale. Poi certo, la Grande Crisi ha portato all'esplosione l'arcaico modello di relazioni banca-impresa. E a Nordest si è aggiunto pure il quid di sfiducia derivante dal crac delle Popolari. Fatto sta che le aziende hanno un'attenzione verso la Borsa che in passato non avevano. Contemporaneamente ci sono tanti soldi in giro che, con i tassi a zero, vanno in cerca di rendimento. Per farla breve, mai come oggi esistono le condizioni favorevo-

li per un incontro virtuoso tra capitale e sistema delle imprese».

Non abbiate paura

Ma, in concreto, quali sono i vantaggi della quotazione? «Non ci sono dubbi: la molla principale che spinge al mercato è la voglia di crescere. A maggior ragione per le piccole e medie imprese» spiega Anna Lambiase, amministratore delegato di IR Top Consulting, società specializzata proprio nell'accompagnamento in Borsa delle Pmi. «Ci sono tuttavia altri aspetti estremamente importanti. Intanto, il fattore disciplina. Avere i bilanci certificati, tenere le scritture contabili in ordine, rispettare gli standard di trasparenza, tutto ciò fa parte integrante della maturità di un'azienda. Infine, l'approdo al listino offre evidenti benefici in termini di visibilità: in qualche modo è una carta vincente da spendere nei confronti dei fornitori e della clientela, specie a livello internazionale. Conclusione: la quotazione rende l'impresa più forte e più competitiva».

Sono, punto per punto, le motivazioni che hanno spinto Alessio Bellin, 32 anni, amministratore delegato della Gibus di Saccolongo (Padova), produttrice di pergole e tende da sole (34 milioni di fatturato, 190 addetti), a fare rotta sull'Aim. Il percorso della Gibus è emblematico. Nel 2016 nel capitale sociale entrava Nem Sgr, fondo di private equity dell'allora

Popolare di Vicenza. Nel 2018, dopo un duro training di gestione manageriale e finanziaria, si decideva il riacquisto della partecipazione. Contemporaneamente veniva avviato il percorso per la Borsa. Sei mesi fa, per la precisione il 20 giugno, scoccava il primo giorno di contrattazione. «Siamo contentissimi» sostiene Bellin. «Abbiamo lanciato un aumento di capitale di 5 milioni, corrispondente al 17% delle azioni, che poi è l'attuale flottante. Un successo. Siamo andati al riparto, come si dice in gergo: in pratica le richieste sono state superiori all'offerta. Quanto alle ricadute sul piano strategico, abbiamo raccolto le risorse per gli investimenti in ricerca & sviluppo, in tecnologia 4.0, in prodotti ad alto valore aggiunto. Non solo: il nostro status aziendale è balzato all'insù, anche agli occhi della concorrenza. E adesso stiamo guardando a possibili acquisizioni in Germania e nel Nord Europa. Non bisogna avere paura. In fondo, la sfida della competizione globale è esattamente questa: essere aperti nella testa».

Sandro Mangiaterra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole del Nordestdi **Stefano Allievi**

Aprire il capitale significa uscire dal provincialismo

Capitale. Cioè soldi? Non solo. Capitale, dal latino caput, significa che riguarda, appunto, il capo: che è importante, dunque, essenziale. Così tanto che è questione di vita e di morte. Come nella pena capitale. E che assume al ruolo principale: come la capitale di uno stato. I derivati della parola, tra cui capitalismo, hanno la stessa origine. Il capitalista, che possiede capitali, ha dunque un ruolo cruciale. E tutti noi, che cerchiamo di capitalizzare i nostri vantaggi acquisiti, o le nostre qualità, di fatto vorremmo fare altrettanto, legittimamente. Avere un ruolo. Essere importanti. Se possibile, essere tra i capi: tra coloro che muovono le cose nel mondo, che hanno potere su di esso. Al capitale, cruciale per il funzionamento del capitalismo, sono state dedicate opere monumentali: anche in chiave critica, da Marx a Piketty. Perché la sua funzione è effettivamente centrale, fondativa. Senza di esso l'impresa non funziona. Ne ha bisogno come dell'ossigeno. È la più preziosa delle merci, se vogliamo, e dei fattori di produzione: perché li rappresenta tutti. Ora, il capitale non è solo denaro, *schei*. E soprattutto non è solo possesso proprio. Il capitale è fluido: circolante, per definizione. Ma assume anche varie forme. I depositi in banca, certo; le proprietà (quando va bene anche le idee e le capacità innovative) trasformabili in capitale corrente, attraverso fidi, prestiti, garanzie e fidejussioni. Un ruolo che avevano le banche, e che in teoria dovrebbero avere ancora. Ma che – soprattutto negli ultimi anni, soprattutto nel

Nordest, in particolare con i crac delle banche venete – hanno mostrato di non saper svolgere appieno, e spesso di svolgere malissimo. Ci sono però anche altri luoghi, e altri soggetti, che possono fornire capitali. I fondi di investimento, magari il venture capital. E naturalmente la Borsa: parola che deriva dal significato di sacca, di contenitore; ma che più probabilmente, nel suo significato di Borsa valori, deriva dal nome di una famiglia nobile di Bruges, i Van der Beursen, che aveva nel suo stemma tre borse, da cui presero il nome il palazzo e poi la piazza in cui localmente si riunivano i mercanti, che poi chiamarono borse le altre piazze con funzioni analoghe in altre città, e dove si svolgevano fiere, scambi. La quotazione di borsa è un tipico mezzo contemporaneo per acquisire capitali. La sua caratteristica più interessante, sociologicamente (e localmente, per il Veneto) è che presuppone l'uscita dal provincialismo, delle relazioni personali tra simili, dal dialetto e dalle strette di mano, e anche dalla logica del «fasso tuto mi», per aprirsi alla navigazione nel grande mondo del capitalismo globale. Di fatto per le piccole e medie imprese, che rappresentano gran parte del tessuto produttivo del Nordest, è certamente una grande opportunità, ma anche un atto di coraggio culturale, e di innovazione psicologica: in fondo l'apertura a capitali che vengono da fuori (letteralmente da non si sa dove, e detenuti da sconosciuti) presuppone una parziale e utilissima cessione di sovranità, che fa felicemente a pugni con il sovranismo (psicologico, e culturale, prima ancora che politico) di tanta mentalità locale. Non solo: la quotazione in borsa presuppone meccanismi di trasparenza e di controllo esterno (perché bisogna rendere conto al mercato di ciò che si fa) che, anch'essi, sono spesso culturalmente ostici. E' dunque significativo che cominci a diffondersi maggiormente, anche tra imprese di scala minore, non solo tra i colossi globali, per cui è già la norma: una tendenza preziosa, originale rispetto al contesto, foriera di ulteriore innovazione. Il passo successivo è comprendere che «capitale» ha anche altri significati, non meno importanti: tra cui quello di capitale culturale. Il possesso di conoscenze, competenze e titoli di studio. Sulla cui valorizzazione il Veneto – e l'impresa veneta – è ancora indietro. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti dei protagonisti**Obiettivo 200 milioni**

Federico Visentin, presidente della vicentina Mevis, si è dato un target ambizioso e in tempi rapidi: arrivare a 200 milioni di ricavi (oggi sono 140) entro la fine dell'anno prossimo, anche attraverso una serie di acquisizioni in Italia e all'estero. Per conseguire l'obiettivo è stata individuata la quotazione in Borsa

**Una spinta alla crescita**

Anna Lambiasi è amministratore delegato di IR Top Consulting, società specializzata nell'accompagnamento alla quotazione delle Piccole e medie imprese. «Senza dubbio la mola principale è la voglia di crescere ma l'approdo al listino dà anche grandi benefici in termini di visibilità»

**Il momento giusto**

Francesco Zen, docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Padova, avverte: «La crisi ha portato all'esplosione l'arcaico modello di relazioni banca-impresa. Mai come oggi esistono le condizioni favorevoli per un incontro virtuoso tra capitale e sistema delle imprese

**Un caso di successo**

La padovana Gibus (pergole e tende da sole, 34 milioni di fatturato) si è quotata al listino Aim il 20 giugno scorso. Dice l'Ad Alessio Bellin: «Siamo contentissimi, abbiamo raccolto le risorse per gli investimenti in ricerca e sviluppo, in tecnologia 4.0, in prodotti ad alto valore aggiunto»

Le cifre**48**
La capitalizzazione

Le società nordestine (Veneto e Friuli) quotate alla Borsa italiana capitalizzano complessivamente 48 miliardi di euro

13
Il listino Aim

Le venete (undici) e friulane (due) quotate sul listino Aim, specifico per le Piccole e medie imprese, sono in tutto tredici su 133 totali

114
Il programma Elite

Sono 114 le società basate nel Triveneto che sono iscritte al programma Elite, propedeutico a un eventuale sbarco in Borsa

-4,2%
I prestiti bancari

Al 30 giugno di quest'anno, il credito erogato alle Pmi dal sistema bancario in Veneto è diminuito del 4,2%

Le società quotate del Nordest

Società	Capitalizzazione (Eu mln)	Indice	Città
Copernico SIM	13,3	AIM ITALIA	Udine
Friulchem	13,2	AIM ITALIA	Vivaro (PN)
Askoll EVA	24,7	AIM ITALIA	Dueville (VI)
DBA Group	19,6	AIM ITALIA	Villorba (TV)
FOPE	44,8	AIM ITALIA	Vicenza
Gibus	29,7	AIM ITALIA	Saccolongo (PD)
Giorgio Fedon & Figli	12,9	AIM ITALIA	Alpago (BL)
Gruppo Green Power	10,3	AIM ITALIA	Mirano (VE)
H-FARM	29,5	AIM ITALIA	Roncade (TV)
Masi Agricola	102,2	AIM ITALIA	Sant'Ambrogio di Valpolicella (VR)
Officina Stellare	46,0	AIM ITALIA	Sarcedo (VI)
SICIT	197,3	AIM ITALIA	Chiampo (VI)
Somec	191,8	AIM ITALIA	Vendemiano (TV)
Generali	29.189,9	MIB	Trieste
SIT	161,3	MTA	Padova
Banca Generali	3.594	MTA - MID CAP	Trieste
Danieli & C	1.411	MTA - MID CAP	Buttrio (UD)
Fincantieri	1.565	MTA - MID CAP	Trieste
Cattolica Assicurazioni	1.285	MTA - MID CAP	Lungadige Cangrande (Vr)
DE' Longhi	2.885	MTA - MID CAP	Treviso
doValue	837	MTA - MID CAP	Verona
GPI	121,5	MTA - SMALL CAP	Trento
Carraro	152	MTA - SMALL CAP	Campodarsego (PD)
GEOX	311	MTA - SMALL CAP	Biadene di Montebelluna (TV)
OVS	448	MTA - MID CAP	Mestre - Venezia
Safilo Group	403	MTA - SMALL CAP	Padova
Aquafl	248	STAR - MID CAP	Arco (TN)
Ascopiave	934	STAR - MID CAP	Pieve di Soligo (TV)
Banca Ifis	736	STAR - MID CAP	Mestre (VE)
Carel Industries	1.446	STAR - MID CAP	Brugine (PD)
Piovan	322	STAR - SMALL CAP	Maria di Sala (VE)
Zignago Vetro	1.184	STAR - MID CAP	Fossalta di Portogruaro (VE)
Eurotech	303	STAR - SMALL CAP	Amaro (UD)
Massimo Zanetti Beverage	203	STAR - SMALL CAP	Villorba (TV)

● Società Veneto ● Società Friuli ● Società Trentino Alto Adige

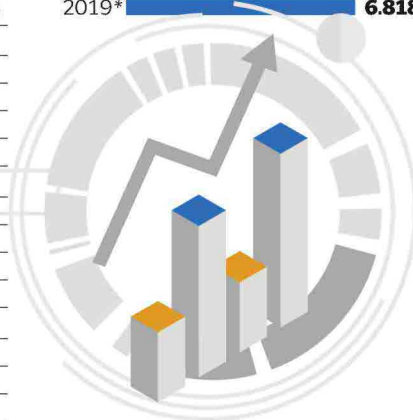
*Dati a novembre

Fonte: Ufficio Studi IR Top e Osservatorio AIM

Il mercato AIM

Capitalizzazione (milioni di euro)

2012	493
2013	1.242
2014	2.051
2015	2.937
2016	2.902
2017	5.709
2018	6.646
2019*	6.818



Numero di società

2012	18
2013	36
2014	57
2015	74
2016	77
2017	95
2018	113
2019*	133

L'Ego - Hub

